

# Al confine tra la Libia e l'Egitto: un progetto per assassinare lo shaykh al-kabir Ahmad al-Sharif al-Sanusi ed i principali capi della Senussia nel corso della prima guerra mondiale (settembre - novembre 1915)

Federico Cresti

119

## Dalle due parti di un confine incerto

Agli inizi del primo conflitto mondiale la situazione alla frontiera tra la Libia e l'Egitto vedeva l'uno di fronte all'altro il campo armato delle forze senusse di Amsa'ad<sup>1</sup> e, a pochi chilometri di distanza più ad est, il posto anglo-egiziano di al-Sallum (conosciuto come Sollum nei documenti italiani), sulla riva del Mediterraneo, con una guarnigione di alcune decine di uomini della guardia costiera egiziana sotto il comando di ufficiali inglesi.

A quell'epoca la linea della frontiera tra la Libia orientale - dove a partire dal 4 ottobre 1911, con lo sbarco a Tubruq, era iniziata l'occupazione italiana - e l'Egitto - che dal 1882 si era trovato nella curiosa situazione del *veiled protectorate*, di fatto sotto l'occupazione britannica, poi trasformata in protettorato *tout court* allo scoppio del conflitto - non era ancora stata delimitata.<sup>2</sup> In maniera informale, un accordo tra Italia e Gran Bretagna aveva stabilito che la baia di al-Sallum, in un punto della costa che nella cartografia britannica aveva il nome di Beacon Point, costituisse il limite delle rispettive zone di influenza. Quasi contemporaneamente all'inizio dell'azione italiana in Libia una guarnigione egiziana aveva preso possesso della baia (Rossi 1968: 335)<sup>3</sup> e

gradualmente, non lontano dal forte che l'amministrazione ottomana vi aveva eretto alcuni decenni prima, si era formata una piccola agglomerazione. Così il villaggio viene descritto nel 1914: «le abitazioni a Solum [negli ultimi tempi] sono aumentate in modo assai rilevante, stimo che ormai siano a Solum circa 15 case in muratura, 40 grandi attendamenti del tipo inglese coloniale di forma conica (...) e duecento tende più piccole, di cui una cinquantina possono classificarsi tende militari».<sup>4</sup>

La descrizione è il frutto dell'osservazione di uno dei comandanti delle unità della Marina da guerra italiana che dopo lo scoppio della guerra mondiale avevano l'autorizzazione di ancorarsi nella baia e che avevano stabilito rapporti cordiali con gli ufficiali inglesi. La Marina e le unità di terra italiane non controllavano la regione costiera immediatamente ad occidente di al-Sallum, che secondo l'accordo di cui abbiamo detto era parte del territorio italiano: la prima base militare si incontrava a Tubruq, a circa 150 chilometri più ad ovest. Dopo la ritirata di gran parte delle guarnigioni in seguito all'entrata in guerra le truppe italiane presidiavano solamente pochissimi settori e alcuni porti di maggiore importanza lungo la costa della Libia orientale: oltre a Tubruq, le città di Derna e di Bengasi ed una piccola fascia di territorio circostante. L'insieme del *bilad Barqa*, ovvero del Paese di Barqa (il territorio chiamato dagli italiani colonia Cirenaica) era sotto il controllo delle tribù armate fedeli alla Senussia.

La *tariqa al-sanusiyya* dal 1902 aveva alla sua testa Ahmad al-Sharif al-Sanusi, terzo *shaykh al-kabir*, nipote di Muhammad b. 'Ali al-Sanusi, fondatore della confraternita e capostipite della famiglia: era rimasta l'unica istituzione autoctona a conservare un ruolo politico ed amministrativo in quel territorio dalla fine del 1912. In effetti poco dopo la pace di Ouchy (18 ottobre 1912), con cui il sultano aveva ceduto all'Italia le ultime province africane del suo Impero, Ahmad al-Sharif aveva ricevuto in consegna l'armamento delle truppe turche che stavano per lasciare il Paese e aveva deciso di continuare la resistenza contro l'occupazione italiana: da allora i documenti ufficiali della confraternita avevano recato la dicitura «*al-hukuma al-sanusiyya*» (Governo senusso) (Evans-Pritchard 1949: 115-116).

La Senussia, che a partire dalla metà dell'Ottocento aveva diffuso la sua presenza nel territorio libico e che aveva anche un notevole seguito tra le tribù della Marmarica e del deserto egiziano ad ovest del Nilo, aveva con il tempo trasformato la struttura di un'organizzazione religiosa in un organismo con funzioni socio-politiche: attraverso le sue sedi disseminate in tutto il territorio (*zawayat*) sotto la direzione degli *ikhwan* (fratelli), i membri che costituivano la gerarchia superiore della confraternita, venivano raccolte tasse, amministrata la giustizia, gestito il commercio carovaniero, impartita l'istruzione.

Con il reclutamento più o meno volontario tra le tribù che abitavano la regione, Ahmad al-Sharif dopo la fine del dominio ottomano aveva preso la guida di un piccolo esercito formato soprattutto da bande irregolari che organizzavano azioni di guerriglia contro le forze coloniali a partire da una serie di campi armati che controllavano

l'insieme della Libia Orientale: Amsa'ad era divenuto uno dei campi più importanti già prima dello scoppio della guerra mondiale, dove le truppe arruolate ricevano un inquadramento e una prima istruzione militare, e aveva un ruolo fondamentale nella raccolta d'armi e di rifornimenti e nella loro successiva distribuzione alle forze della resistenza. Nei documenti d'archivio italiani le prime notizie sulla concentrazione di «nuclei di regolarizzati» e sullo sviluppo del contrabbando in questa località rimontano al mese di novembre del 1913.<sup>5</sup> In Italia si osservava con particolare apprensione lo sviluppo dell'organizzazione militare della Senussia ai confini orientali della Libia e il servizio di spionaggio organizzato dal Governo della colonia raccoglieva informazioni sull'evoluzione della situazione. In un rapporto del maggio 1914 Amsa'ad viene descritto come «un vasto accampamento beduino difeso da piccole trincee; nel mezzo vi è un piccolo trinceramento tondo con muro a secco (...) [e un] deposito di cartucce (...). Su un rialzo di terreno circa 30 tende; nel mezzo una vasta tenda bianca in comunicazione con una casetta in muratura».<sup>6</sup>

Il campo era comandato a quell'epoca da uno degli ufficiali dell'esercito ottomano che dopo la pace di Ouchy era rimasto in Libia per combattere insieme alla Senussia, Nagib Bey, ed era rifornito grazie ad una rete di traffici che interessava soprattutto il vicino territorio egiziano. La resistenza libica riceveva aiuti in denaro e merci provenienti da diversi territori del mondo islamico: molto attiva nell'opera di raccolta degli aiuti era la Mezzaluna rossa, il cui presidente era il principe 'Umar Tussun, fratello del khedivé dell'Egitto. Insieme ad altri esponenti del nazionalismo egiziano il principe era alla testa di un comitato che ad Alessandria si occupava di sostenere la guerriglia (Lo Bello 1925: 28) organizzando sottoscrizioni e inviando gli aiuti ad Amsa'ad.

I rifornimenti giungevano anche attraverso le vie del mare: il campo era in effetti a poca distanza dalla costa del Mediterraneo, e i contrabbandieri (soprattutto greci) venivano a scaricare le loro merci sul litorale tra al-Sallum e Tubruq. Lungo questo tratto di costa la Senussia controllava un punto di approdo importante a Burd (o Burj) Sulayman - che gli italiani chiamarono Porto Bardia occupandolo nel 1916 - a circa venti chilometri a nord-ovest di Amsa'ad.

### **L'importanza strategica della regione di frontiera libico-egiziana agli inizi della prima guerra mondiale**

La regione di frontiera era in grandissima parte una landa desolata abitata da popolazioni beduine che praticavano soprattutto la pastorizia: la tribù degli 'Abaydat occupava tutta la Marmarica ad est di Derna, mentre gli *awlād* 'Ali erano dispersi sul territorio settentrionale del deserto egiziano, nella depressione di al-Kattara e fino al Wadi Natrun e alle vicinanze di Alessandria e della valle del Nilo. Da una parte e dall'altra di questa frontiera imprecisa, ma molto più a sud, a circa 300 chilometri da Amsa'ad e dalla costa del Mediterraneo si trovavano le due oasi di Jaghbub e di Siwa, separate da uno spazio di circa 100 chilometri di distanza. Mentre Siwa, la più orientale

delle due, era sotto il controllo di una guarnigione egiziana, Jaghub costituiva uno dei principali centri della Senussia ed era la sua capitale storica. Ancora più a sud, a più di 1.000 chilometri dal Mediterraneo, si incontrava il gruppo delle oasi di Kufra, un altro importante centro nella storia della confraternita: la regione desertica al centro della quale si trovava Kufra era stata riconosciuta dalla Francia di pertinenza britannica dagli accordi di spartizione coloniale.

Dalla metà circa dell'Ottocento Jaghub era stata la residenza di Muhammad b. 'Ali al-Sanusi, di cui conservava la tomba: vi si trovava anche un centro di insegnamento con un'importante biblioteca, dove la confraternita formava i suoi discepoli e quanti erano destinati a diffonderne la dottrina. Per queste ragioni era un luogo particolarmente venerabile (gli osservatori italiani ne parlavano correntemente come della città santa della Senussia)<sup>7</sup> e tutti i principali membri della famiglia senussa vi avevano una residenza. Da lì Ahmad al-Sharif dirigeva l'organizzazione: vi si era trasferito negli ultimi mesi del 1912, lasciando Kufra e la zona più meridionale della Cirenaica dove risiedeva in precedenza, per affrontare il nuovo pericolo costituito dall'aggressione italiana.

Mettendosi a capo delle forze che combattevano l'occupazione Ahmad al-Sharif aveva mantenuto un atteggiamento pacifico nei confronti dell'Egitto e dell'amministrazione britannica che lo controllava: aveva tutto l'interesse a non entrare in conflitto con il Governo inglese, che chiudendo la frontiera avrebbe potuto impedire i commerci e gli scambi. Era essenziale per i territori libici orientali e per la loro popolazione che la frontiera rimanesse aperta.

122

La Cirenaica non era autonoma dal punto di vista della produzione alimentare e in tempo di pace le tribù pastorali organizzavano lo scambio dei loro prodotti (soprattutto il bestiame) con i cereali, le altre derrate alimentari ed i prodotti dell'artigianato e dell'industria provenienti dai territori vicini: con l'occupazione italiana dei principali porti della Cirenaica e il perdurare della situazione di guerra il Governo coloniale aveva impedito alle tribù "ribelli" l'accesso ai principali mercati della costa, per cui non restava alla popolazione che un solo canale di approvvigionamento, quello che attraversava la frontiera con l'Egitto.

Da parte sua il Governo britannico dopo l'inizio della guerra desiderava conservare buoni rapporti con la Senussia. Il territorio egiziano era infatti sotto la minaccia delle forze ottomane, che dalla Palestina preparavano attacchi contro il canale di Suez, e al Cairo si temeva l'apertura di un nuovo fronte di guerra ad occidente della valle del Nilo: perché questo non accadesse era necessario che la Senussia rimanesse neutrale, o che scegliesse di schierarsi dalla parte britannica.

Il Governo ottomano aveva continuato a mantenere stretti legami con la sua perduta Provincia africana. Diversi ufficiali e soldati del suo esercito vi erano rimasti a combattere anche dopo la pace di Ouchy e in previsione del conflitto mondiale i comandi militari di Istanbul progettavano di coinvolgere nella guerra i territori dell'Africa settentrionale,

ed in particolare quelli controllati dalla Senussia. Ismail Enver, che era stato al comando delle forze della Libia orientale durante la guerra italo-turca e che partendone aveva consegnato ad Ahmad al-Sharif il suo armamento, tornato ad Istanbul era rapidamente diventato uno degli uomini forti del Governo imperiale, membro del triumvirato che il 23 gennaio 1913 aveva preso il potere soffocando l'opposizione e imponendo la dittatura del Comitato di Unione e Progresso. Come ministro della Guerra, e principale fautore di una sempre più stretta alleanza con la Germania, nella prospettiva di un conflitto che avrebbe visto l'Impero ottomano schierato contro le potenze dell'Intesa, aveva pensato all'apertura di un fronte africano nella regione egiziana: per questo aveva bisogno dell'appoggio di Ahmad al-Sharif e della Senussia.

Quando già il conflitto mondiale appariva una realtà (l'Austria dichiarò guerra alla Serbia il 28 luglio 1914), ma ancor prima che l'Impero ottomano si schierasse ufficialmente dalla parte della Germania e dell'Austria-Ungheria,<sup>8</sup> Enver aveva fatto giungere ad Amsa'ad un suo emissario per convincere il capo della Senussia a combattere insieme alla Porta: si trattava di Sulayman al-Baruni, importante esponente politico della regione berbera del Jabal Nafusa, nella Libia occidentale. Al-Baruni era stato eletto al Parlamento di Istanbul nel corso delle prime elezioni che avevano fatto seguito alla presa del potere da parte dei Giovani Turchi nel 1908: in seguito era stato uno dei principali organizzatori della resistenza contro l'occupazione italiana in Tripolitania ed era stato nominato membro del Senato ottomano. Aveva svolto la sua missione presso Ahmad al-Sharif giungendo ad Amsa'ad agli inizi del mese di settembre: gli aveva consegnato una notevole somma di denaro<sup>9</sup> ed una lettera di Enver con la proposta di organizzare un attacco contro l'Egitto in concomitanza con un'azione turca sulla sponda orientale del canale di Suez.<sup>10</sup> In cambio il Governo ottomano si impegnava a far giungere aiuti e rifornimenti di armi, promettendo compensi di carattere politico al capo della confraternita una volta terminata la guerra.

Non conosciamo la risposta di Ahmad al-Sharif alla lettera di Enver, ma sappiamo che accettò il denaro e nei mesi successivi, mentre Sulayman al-Baruni prolungava la sua permanenza ad Amsa'ad, vi giunsero anche diversi ufficiali arabi dell'esercito ottomano, nonché alcuni ufficiali tedeschi.<sup>11</sup>

Mentre accadeva tutto ciò il capo della Senussia manteneva buoni rapporti con la Gran Bretagna, arruolando apertamente volontari tra le tribù del deserto egiziano che aderivano alla confraternita: anche molti dei beduini che dimoravano ad al-Sallum e nei suoi dintorni erano stati ingaggiati e il Governo di Londra non aveva sollevato nessuna obiezione.

Malgrado le proteste del Governo italiano, che chiedeva la chiusura della frontiera ed un atteggiamento meno amichevole verso la confraternita, l'alto commissario britannico al Cairo<sup>12</sup> non prese nessuna misura che potesse modificare la situazione alla frontiera. Il colonnello Cecil Snow, ufficiale del corpo della guardia costiera e comandante della guarnigione anglo-egiziana di al-Sallum, era stato incaricato di mantenere i contatti

con Ahmad al-Sharif: il suo compito era quello di non far nulla che potesse peggiorare i rapporti con il vicino, nella speranza che si schierasse dalla parte della Gran Bretagna, o che almeno rimanesse neutrale. Era coadiuvato dal capitano Leopold Royle, che aveva una buona conoscenza della lingua araba e che di fronte all'aumento delle forze senusse ad Amsa'ad era stato inviato ad incontrare il capo della confraternita nel mese di novembre del 1914 per capirne le intenzioni: in quell'occasione Ahmad al-Sharif aveva assicurato «che la concentrazione non aveva l'obiettivo di disturbare la frontiera, ma era unicamente diretta contro gli italiani» (Evans-Pritchard 1949: 125).

La presenza di al-Baruni e poi dei militari arabo-turchi e tedeschi al campo senusso poteva far pensare che il capo della confraternita avesse scelto di schierarsi dalla parte dell'Impero ottomano. Il suo atteggiamento rimaneva tuttavia ambiguo, e mentre accettava denaro e rifornimenti da Istanbul chiedeva finanziamenti ed aiuti anche al Governo britannico: nel mese di gennaio del 1915 aveva inviato un suo emissario all'Agenzia britannica al Cairo con la richiesta di un ingente prestito, ribadendo la sua amicizia nei confronti dell'Egitto.<sup>13</sup>

Di fronte a questa richiesta il comando britannico decise di adottare con Ahmad al-Sharif la stessa strategia che quasi contemporaneamente stava mettendo in atto nei confronti dello sceriffo Husayn della Mecca: convincerlo con promesse di denaro e di aiuti dei vantaggi che avrebbe ottenuto schierandosi nel campo dell'Intesa.

### Strategie, alleanze, manovre diplomatiche e preparativi di guerra

La strategia britannica sul fronte libico era basata su un principio assoluto: «[evitare] che l'organizzazione religiosa [della Senussia] fosse adoprata a fini bellicosi».<sup>14</sup> In un documento segreto che reca la data del 26 maggio 1915 - pochissimi giorni dopo la dichiarazione di belligeranza dell'Italia, mentre si discuteva a Londra dell'atteggiamento da assumere nei confronti della Senussia nella situazione creata in Libia dall'entrata in guerra del nuovo alleato - il servizio di informazioni dello Stato maggiore suggeriva al Governo la condotta da seguire.

In questo documento si affermava prima di tutto che gli arabi della Cirenaica osservavano con indifferenza la guerra scoppiata in Europa, rispetto alla quale avevano soprattutto una preoccupazione: che ostacolasse i loro approvvigionamenti dall'Egitto. La Senussia non aveva nessun sentimento ostile contro l'Inghilterra, che vedeva al contrario come una protettrice contro l'aggressione italiana. Dal momento che i beduini della regione di frontiera avevano una grande venerazione per il capo della Senussia (così come gli abitanti del Basso Egitto e del Fayum, tra i quali era «largamente diffusa l'idea che il Senussi [dovesse] essere il Califfo»),<sup>15</sup> era necessario fare tutto il possibile per conservarne l'amicizia. Per la Gran Bretagna questa amicizia «sarebbe stata di gran valore in Egitto e nel Sudan per la straordinaria influenza che esercita lo *sceik* sulla immaginazione religiosa dei non europeizzati egiziani (...) [un'] influenza molto più grande di quanto comunemente si suppone».<sup>16</sup> Questo risultato si poteva ottenere

garantendo alla confraternita uno spazio territoriale libero da qualsiasi altra presenza, e soprattutto non permettendo né all'Italia né alla Francia di ingerirsi in questo spazio. Nella prospettiva della fine dell'Impero ottomano, della destituzione e della perdita dei suoi titoli da parte del sultano regnante, sarebbe stato vantaggioso per la Gran Bretagna ottenere l'assunzione del califfato da parte del capo della Senussia: facendo un parallelo tra il papato cattolico e il califfato, e riferendosi al legame della chiesa latina con Roma, la sede del nuovo "papato" senusso avrebbe potuto essere posta a Kufra.<sup>17</sup>

È evidente in queste considerazioni il progetto di uno Stato-cuscinetto alla frontiera occidentale dell'Egitto che servisse da un lato come concessione alla Senussia in cambio del mantenimento della pace nei territori dell'Africa settentrionale e dall'altro da separazione tra i domini britannici in Egitto e in Sudan e quelli italiani in una Libia che l'Italia doveva ancora conquistare.

Il documento, che non ha riferimenti d'autore, è probabilmente ispirato dal colonnello Snow e dal capitano Royle. Oltre ad essere l'espressione di idee manifestate da questi due ufficiali in altre occasioni nei colloqui con gli ufficiali della marina italiana in visita a al-Sallum, sembra dimostrarlo la citazione delle parole di Ahmad al-Sharif (che «si esprimeva in tono di odio amaro contro gli italiani, ma [...] manifestava la sua amicizia per noi»):<sup>18</sup> Snow e Royle erano gli unici agenti britannici ad avere avuto contatti diretti con il capo della Senussia.<sup>19</sup>

Le conclusioni del documento, che facevano esplicito riferimento alla dichiarazione di guerra dell'Italia, vedevano come un fattore problematico l'apparizione del nuovo alleato sulla scena: «L'entrata in guerra dell'Italia ha creato una situazione molto delicata. L'Italia può considerarsi quale successore delle pretese turche su Solum e può desiderare quindi la sistemazione della frontiera occidentale egiziana. Essa non è contenta che la nostra attitudine per il Senussi si mantenga costantemente nella stessa direzione e che la ostile attitudine del Senussi verso di lei sia dovuta direttamente od indirettamente alla nostra condotta (...). Se un'azione unita fosse presa contro il Senussi dall'Inghilterra e dall'Italia insieme, il Senussi può ritenersi tradito dall'Egitto e dall'Inghilterra e passerebbe nelle file del partito panislamico. Le ostilità che sarebbero prese contro di lei dall'Inghilterra avrebbero ripercussioni molto lontane sul sentimento islamico».<sup>20</sup>

Tenendo fermi questi principi e queste considerazioni il Governo britannico non mutò in nessun modo il suo atteggiamento verso la Senussia dopo l'entrata in guerra dell'Italia: malgrado le proteste del Governo di Roma la frontiera egiziana continuò a rimanere aperta, consentendo il reclutamento di volontari tra le tribù dell'Egitto e il traffico di rifornimenti per il campo di Amsa'ad e per la popolazione della Cirenaica. Sulla questione della frontiera il Governo britannico faceva sua la formula espressa tempo prima da Kitchener, all'epoca alto commissario britannico al Cairo: «che l'Italia occupi la sua frontiera ed (...) impedisca il rifornimento ai ribelli».<sup>21</sup>

Da parte sua il Governo ottomano continuava a mantenere i contatti con la Libia attraverso le navi contrabbandiere ed i sommergibili tedeschi, che superavano il blocco delle marine nemiche e che periodicamente approdavano a Burd Sulayman o in altre rade della costa trasportando armamenti e denaro, nonché gli ufficiali destinati a inquadrare e "regolarizzare" l'esercito senusso.

Molto probabilmente nelle trattative in corso a quell'epoca il Governo britannico chiedeva l'arresto e la consegna degli emissari turchi e tedeschi che si trovavano in Libia, e da parte sua Ahmad al-Sharif non negava la possibilità di farlo, domandando in cambio denaro e aiuti in quantità sempre più consistenti. Dai pochi documenti disponibili sembra possibile affermare che a partire dal gennaio del 1915 il capo della Senussia avesse scelto di approfittare della situazione favorevole giocando la sua partita su due tavoli, chiedendo sia alla Gran Bretagna che alla Turchia di aumentare i loro aiuti e i loro finanziamenti in cambio della sua partecipazione alla guerra o della sua neutralità (McKale 1988: 147-148). L'arresto degli agenti ottomani poteva entrare in questo gioco per ottenere il favore della Gran Bretagna, come sembra essere avvenuto agli inizi del 1915, quando su richiesta britannica Ahmad al-Sharif fece arrestare Sulayman al-Baruni deportandolo a Jaghbub.

Su questo episodio le informazioni disponibili non sono precise: sembra che Baruni avesse cercato di fomentare incidenti in territorio egiziano, con lo scopo di organizzare un attacco contro al-Sallum e di far precipitare una situazione ancora incerta coinvolgendo gli armati della Senussia (Serra 1933: 72).<sup>22</sup> Non molto dopo il suo arresto, il 21 febbraio 1915, giunse ad Amsa'ad un altro emissario di Istanbul: Nuri,<sup>23</sup> fratello di Enver e ufficiale dell'esercito, nonché membro della *Te kilat-ı mahsusa*, che era stata incaricata di coordinare le operazioni belliche nei territori dell'Africa settentrionale.<sup>24</sup> Giunto insieme ad un altro ufficiale, Ja'far al 'Askari,<sup>25</sup> Nuri recava doni per Ahmad al-Sharif e nuove proposte per convincerlo ad attaccare l'Egitto, promettendogli da parte del sultano la carica di suo rappresentante e di governatore generale di tutti i territori dell'Africa settentrionale alla fine della guerra (Serra 1933: 72-73).

Anche questa volta Ahmad al-Sharif aveva accettato il denaro giunto da Istanbul: si trattava di 32.000 lire turche<sup>26</sup> secondo il colonnello Snow, che affermava che di fronte ad una cifra così elevata il capo della Senussia si vedeva costretto a tollerare la presenza dei militari ottomani, anche se ciò non significava che avesse stretto un'alleanza con loro.<sup>27</sup> Nello stesso tempo lo *shaykh al-kabir* continuava a chiedere doni e aiuti agli agenti britannici, che facevano tutto il possibile per accontentarlo.

Non si trattava solamente di beni voluttuari (come ad esempio i grammofoni, che sia gli italiani che gli inglesi avevano inviato in dono ai principali esponenti della famiglia senussa), ma anche di beni di interesse strategico. Ad esempio, si era saputo che il capo della Senussia aveva fatto acquistare sul mercato del Cairo un quantitativo notevole di tende, che avrebbero potuto avere un uso militare, e l'Ufficio politico-militare del Governo della Cirenaica aveva accolto con allarme soprattutto la notizia di una fornitura

di automezzi e di carburante da parte del comando britannico. Informalmente, nel corso di un colloquio ne era stata chiesta la conferma a Snow, che lo aveva ammesso, minimizzando l'accaduto con l'affermazione che il quantitativo era stato limitato e raccontando che insieme ad altri doni il Governo britannico aveva inviato una «moto con sidecar» al giovane fratello di Ahmad al-Sharif, Muhammad Hilal. Secondo il racconto di Snow la Senussia possedeva «sette grandi automobili prese agli italiani», che erano tutte inservibili perché il meccanico greco a cui il capo della Senussia le aveva affidate per ripararle non era in grado di farlo: anche la moto con sidecar aveva avuto una vicenda breve, perché il giovane Hilal l'aveva fracassata in un *wadi* alla prima prova.<sup>28</sup> In realtà Snow non diceva tutta la verità, perché da un altro documento veniamo a sapere che dal Cairo erano state inviate ad Ahmad al-Sharif un'automobile («costata 700 lire egiziane») e sei motociclette.<sup>29</sup>

Facendosi forte della situazione Ahmad al-Sharif presentava a volte richieste difficilmente giustificabili, ma a cui il comando britannico riteneva opportuno rispondere con un atteggiamento conciliante. Così, ad esempio, nel corso del mese di agosto era giunto al Cairo un inviato del capo della confraternita con una richiesta perentoria al generale Maxwell, comandante in capo delle forze armate in Egitto, di restituire 6.000 lire turche che erano state sequestrate dai francesi ad alcuni ufficiali ottomani catturati in mare: secondo Ahmad al-Sharif quel denaro era destinato a lui. Gli ufficiali erano stati imprigionati a Biserta e il comando britannico, che non aveva niente a che vedere con quella vicenda, aveva inviato ancora una volta Royle ad Amsa'ad per convincere Ahmad al-Sharif dell'irragionevolezza della sua richiesta. Di fronte alla sua insistenza minacciosa Maxwell aveva ceduto, ottenendo di pagare la cifra in merci e non in valuta.<sup>30</sup>

Le richieste di Ahmad al-Sharif per raggiungere un accordo con il Governo britannico, oltre a denaro e forniture diverse, riguardavano anche parti del territorio occupate dalle guarnigioni egiziane: in modo particolare aveva rivendicato la cessione dell'antica fortezza turca che dominava la baia di al-Sallum, ma il comando britannico aveva rifiutato qualsiasi negoziato in proposito.<sup>31</sup> Ne erano seguiti alcuni incidenti nella zona di frontiera, in seguito ai quali Ahmad al-Sharif aveva intimato minacciosamente a Maxwell di «prendere precauzioni», perché stava concentrando un «grande esercito» a Jaghbub.<sup>32</sup>

In definitiva le trattative anglo-senusse mettevano in evidenza un gioco parallelo di opportunismi: da una parte quello della politica britannica verso la Senussia, usata anche in funzione anti-italiana, dall'altro quello di Ahmad al-Sharif, la cui «politica oscillante» non era condivisa da tutti i membri della famiglia senussa.<sup>33</sup>

### Un progetto di assassinio

La politica oscillante di Ahmad al-Sharif nell'autunno del 1915 metteva a dura prova la strategia di relazioni pacifiche e di concessioni messa in atto dal Governo britannico. La

sempre più agguerrita presenza armata ad Amsa'ad (che secondo alcune informazioni sarebbe ammontata a quattro o cinquemila regolarizzati,<sup>34</sup> con sei cannoni e alcune mitragliatrici) ed il controllo che sembravano averne gli ufficiali turchi facevano temere che i capi della Senussia avrebbero scelto la strada del conflitto attaccando l'Egitto. Questa prospettiva era molto preoccupante per il comando britannico, che aveva a quell'epoca una quantità di forze giudicata insufficiente, e che si trovava nell'impossibilità di ricevere rinforzi: in effetti l'esercito imperiale era impegnato nella penisola di Gallipoli, in un tentativo di sfondamento delle linee turche che in caso di successo avrebbe aperto la strada verso Istanbul costringendo l'Impero ottomano a ritirarsi dalla guerra. Lo sbarco nella zona dei Dardanelli era iniziato il 25 aprile, ma il corpo di spedizione (formato in parte da australiani e neozelandesi) era stato fermato con gravissime perdite dalla resistenza del nemico. Le operazioni erano in pieno svolgimento e assorbivano le energie dei combattenti ed i loro mezzi: un attacco sferrato a partire dalla Libia in quel momento avrebbe fatto correre un serio pericolo all'Egitto, soprattutto se, come si temeva, alle operazioni militari del comando turco si fosse affiancata la sollevazione delle tribù beduine eccitate dalla propaganda panislamica, che avrebbero potuto mettere in campo una forza armata di molte più notevoli dimensioni.<sup>35</sup>

In questa situazione apparve possibile ai militari britannici far ricorso ad una soluzione più semplice del problema che si poneva alla frontiera occidentale dell'Egitto: l'assassinio di Ahmad al-Sharif e dei principali membri della famiglia senussa.

128

Siamo a conoscenza di questo progetto grazie ad una serie di documenti conservati negli archivi italiani: nelle intenzioni di chi lo aveva architettato il progetto doveva essere eseguito dai militari italiani e dai loro comandi, e ciò produsse uno scambio di informazioni tra i territori libici e Roma che è stato in parte conservato tra le carte del ministero delle Colonie.

La prima nota informativa sul progetto venne inviata al governatore della Cirenaica, il generale Ameglio,<sup>36</sup> dal comandante superiore navale in Cirenaica, il capitano Como.

Il comandante comunicava di aver ricevuto alcuni giorni prima da parte del capitano Royle un invito a recarsi ad al-Sallum per comunicazioni importanti da parte del colonnello Snow.<sup>37</sup> Giunto ad al-Sallum il 16 settembre 1915 a bordo della nave Misurata era stato invitato al comando britannico poco dopo il suo arrivo.

Nel corso del colloquio che aveva seguito l'incontro Snow aveva stilato una lista dei principali membri della famiglia senussa. Insieme a quello di Sidi Ahmed El Sherif vi si potevano leggere i nomi di suo fratello Sidi Hilal, e dei suoi cugini Sidi Idriss e Sidi Reda: tutti e quattro si trovavano al campo di Amsa'ad. Di altri due fratelli dello *shaikh al-kabir* che si trovavano nella lista, Sidi Ali Khatabi e Sidi Mohamed Abed,<sup>38</sup> Snow aveva detto che presto vi sarebbero arrivati. Aveva poi disegnato rapidamente una pianta degli accampamenti di Amsa'ad, indicando con precisione le costruzioni che ospitavano i membri della famiglia senussa ed affermando che erano facilmente riconoscibili anche

ad una prima ricognizione. Era poi passato ad esporre un suo «suggerimento», chiedendo a Como di conservare il più assoluto segreto su quanto stava per dirgli, e soprattutto di non rivelare mai che egli ne era stato l'autore. Il suggerimento era semplicemente quello di assassinare il capo della Senussia, e gli altri membri della famiglia senussa che vi risiedevano con lui, bombardando dal cielo il campo di Amsa'ad.<sup>39</sup>

L'utilità della cosa nel momento presente e la sua facile esecuzione sembravano evidenti al colonnello Snow, che così aveva chiarito il suo pensiero: «L'unico uomo che appare inconciliabile e che perpetua l'attuale stato di cose, fastidiosissimo anche per noi, è Sidi Ahmed El Sherif. Se egli sparisse le cose muterebbero di aspetto immantinente. Voi avete qui il campo di Amseat a sole due miglia dalla costa. Le baracche di questi capi sono tutte riunite, e presentano un bersaglio assai facile a identificarsi dall'alto. Il campo non è in alcun modo premunito contro attacchi aerei. Se voi mandaste una nave come quella che abbiamo noi (una vecchia nave tedesca, è la nostra, che può mettere sollecitamente in mare due idrovolanti) e, partendo da un punto prossimo alla costa, a ponente di Beacon Point, attaccaste il campo, assai probabilmente voi riuscireste a risolvere, con questo solo attacco, tutte le difficoltà che fronteggiano voi e noi».<sup>40</sup>

L'operazione non poteva essere realizzata dalle forze britanniche, aveva affermato Snow, che non erano in guerra con la Senussia e che desideravano restare in buoni termini con la confraternita. Tra l'altro entrare in conflitto con la Senussia non era consigliabile per gli inglesi: la guarnigione di al-Sallum non avrebbe potuto resistere in caso di attacco, dato che era formata solamente da 75 uomini senza nessun armamento pesante.

Il capitano Royle era entrato a sua volta nella discussione dichiarando che era disponibile ad imbarcarsi in uno dei velivoli italiani, se gli fosse stato permesso, per condurli sull'obiettivo, e si era detto sicuro della riuscita dell'impresa dal momento che conosceva molto bene l'organizzazione del campo di Amsa'ad, dove si era recato a più riprese.

Como aveva obiettato che il progetto non gli sembrava realizzabile dalle forze italiane presenti in Libia: non solo la Marina non aveva a disposizione una nave da trasporto in grado di mettere rapidamente in acqua gli idrovolanti, ma mancavano assolutamente gli idrovolanti, di cui le forze navali italiane disponevano solamente nel settore dell'Adriatico. Inoltre - continuò -, anche se fosse stato possibile farli arrivare in Libia, un bombardamento effettuato con quegli aerei avrebbe avuto tutte le probabilità di essere impreciso: era vero che il campo non aveva armi antiaeree, ma i velivoli avrebbero dovuto rimanere in tutti i casi ad un'altezza che li mettesse al riparo dai tiri della fucileria e non avrebbero potuto avvicinarsi agli obiettivi, con il rischio di mancarli.

Sulla difficoltà di disporre dei mezzi necessari gli ufficiali britannici avevano ribattuto affermando che probabilmente il comando del Cairo li avrebbe messi a disposizione se ne avesse avuto una richiesta da parte del comando italiano e dopo altri scambi d'opinioni il colloquio era terminato con le ripetute raccomandazioni di segretezza da parte degli ufficiali inglesi e con l'impegno da parte di Como di comunicare il «suggerimento» ai suoi superiori.

Dalla lista di quasi tutti i membri maschi della famiglia senussa stilata da Snow (in cui manca solamente uno, Muhammad Safi al-Din) e dalle sue parole circa il prossimo arrivo ad Amsa'ad di alcuni di essi possiamo supporre che il progetto avrebbe dovuto essere messo in atto in un momento in cui tutti si sarebbero trovati riuniti. Molto probabilmente attraverso lo spionaggio avevano saputo che ciò sarebbe accaduto in una data prossima, e per questo si erano affrettati a mettersi in contatto con i militari italiani.

A quanto si può ricostruire da alcune tracce archivistiche, i capi della famiglia senussa si trovarono riuniti ad Amsa'ad nei primi giorni di novembre 1915. Probabilmente l'incontro era stato organizzato per discutere della situazione in Libia e della strategia che la confraternita avrebbe dovuto adottare per affrontare gli avvenimenti che stavano coinvolgendo il mondo arabo-islamico nel quadro del conflitto mondiale.

In quell'occasione lo *shaykh al-kabir*, forse prevedendo la sua prossima partenza per l'Egitto, aveva ceduto il controllo dei territori libici ai suoi fratelli ed ai suoi cugini: tra i suoi fratelli, a Safi al-Din era stato affidato il Governo della regione sirtica, a Muhammad al-'Abid il Fezzan e la Ghibla, ad 'Ali al-Khattabi la regione di Kufra. Al cugino Idris era stato affidato il comando supremo delle forze armate in tutta la Libia orientale,<sup>41</sup> coadiuvato dal fratello al-Rida e dal più giovane dei fratelli di Ahmad, Hilal: secondo voci raccolte dai servizi informativi italiani, Ahmad al-Sharif il 4 novembre aveva pubblicamente fatto leggere ad Amsa'ad il decreto con cui nominava «Sidi Idris Sirdar da Bengasi a Tripoli, Sidi Ridda Sirdar del Barca, Hilal Sirdar della regione a levante del Barca fino ad Amseat».<sup>42</sup>

In quell'occasione era stata resa ufficiale una spartizione del potere sul territorio libico tra i membri della famiglia ed erano stati rafforzati i legami di sangue tra i principali membri della famiglia senussa, con la sottoscrizione di diversi contratti di matrimonio tra cugini.<sup>43</sup>

Se questa era l'occasione a cui pensavano, Snow e Royle avevano peccato di ingenuità supponendo che da parte italiana si sarebbe potuto organizzare un eventuale piano d'azione in tempi così brevi!

Como aveva immediatamente comunicato il contenuto del colloquio al governatore Ameglio, che aveva trasmesso l'informazione a Ferdinando Martini, ministro delle Colonie. Commentando il progetto Ameglio non si pronunciava sui suoi aspetti tecnici ma affermava che «la soppressione di Sidi Ahmed Esc Scerif es Senussi, dell'uomo, cioè, inconciliabile con noi» sarebbe stata un colpo durissimo contro lo «stato di ribellione e di ostilità quotidiane contro di noi delle varie popolazioni (...) [che] riceverebbe un colpo sicuramente dissolvente»; aggiungeva inoltre che «nello spirito superstizioso di queste genti il fatto non [avrebbe mancato] di essere considerato come un castigo di Dio».<sup>44</sup> Anche se non si fosse riusciti a sopprimere lo *shaykh al-kabir* nel corso dell'attacco aereo, continuava Ameglio, un'azione offensiva di quel genere contro il campo senusso avrebbe sicuramente convinto il comando delle forze nemiche a scioglierlo

per allontanarlo dalla costa: ciò avrebbe senza dubbio costituito un impedimento importante alla continuazione della sua attività «con conseguente diminuzione di quella efficienza logistica di cui attualmente gode». <sup>45</sup> Il governatore manifestava attraverso queste osservazioni il suo appoggio al «suggerimento» britannico.

Qualche tempo dopo il ministro delle Colonie inviò una comunicazione al ministro della Guerra, il generale Vittorio Zupelli, in cui si riassumevano i dati principali del progetto e si chiedeva un parere tecnico sulla sua realizzabilità. <sup>46</sup>

Del successivo scambio di pareri, che oltre al ministero della Guerra aveva coinvolto anche il ministero della Marina, rimane una sintesi in un messaggio indirizzato da Martini al generale Ameglio il 18 novembre. Martini comunicava che il ministro della Guerra aveva risposto il 26 ottobre affermando che il piano era stato inviato per esame al direttore generale dell'Aeronautica, che lo aveva giudicato «dal punto di vista tecnico- [militare?, N.d.A.] perfettamente attuabile». <sup>47</sup> Quest'ultimo aveva tuttavia aggiunto che per la riuscita dell'operazione non erano sufficienti due velivoli, ma che si dovesse disporre di un numero di aerei superiore (almeno di quattro), in modo tale da avere la certezza che almeno tre fossero in grado di raggiungere l'obiettivo. Lo stesso direttore generale aggiungeva infine che tutti i mezzi a sua disposizione erano impegnati sui fronti della penisola: l'Aeronautica non aveva dunque la possibilità di fornire gli aerei necessari e consigliava di chiederli al ministero della Marina. Interpellato in proposito il ministero della Marina aveva risposto l'11 novembre di non potere «nemmeno in via temporanea» soddisfare la richiesta di «almeno due idrovolanti e una nave idonea al lancio di essi» da inviare in Libia.

Riprendendo il filo del discorso a partire dalle osservazioni del generale Ameglio nel suo primo messaggio, Martini aggiungeva alcune considerazioni che nel corso dello scambio erano state avanzate dagli interlocutori. Il governatore aveva affermato di non essere contrario alla proposta inglese, «anche se il progettato bombardamento aereo non dovesse arrivare alla soppressione di Sidi Ahmed Scerif»; tuttavia - aveva fatto notare il direttore generale dell'Aeronautica - in questa evenienza i vantaggi di carattere militare non avrebbero compensato gli svantaggi politici: la mancata uccisione del capo della Senussia avrebbe creato attorno a lui «un'aureola di invulnerabilità che i suoi seguaci non [avrebbero mancato] di attribuire ad una ragione divina (...) accrescendo grandemente il suo prestigio spirituale e la sua potenza materiale». Da qui la proposta di aumentare il numero dei velivoli da impegnare nell'impresa per ridurre i rischi di fallimento, che tuttavia si era rivelata del tutto irrilevante nella misura in cui nessuna delle armi (né l'Aeronautica, né la Marina) era in grado di mettere a disposizione gli indispensabili aerei e le attrezzature logistiche d'appoggio.

Non rimaneva dunque che un'ultima possibilità: prendere in esame l'opportunità di chiedere i mezzi al Governo inglese. Il ministro terminava la sua lunga lettera chiedendo ad Ameglio la sua opinione in proposito.

Dopo questa comunicazione, che reca la data del 18 novembre, nell'assenza di

altri documenti possiamo concludere affermando che il carteggio sul proposto bombardamento di Amsa'ad per assassinare Ahmad al-Sharif e gli altri membri della famiglia senussa non ebbe nessun seguito.

Nel corso dei due mesi (e più) che erano stati necessari all'amministrazione italiana per ragionare sul progetto l'evoluzione delle forze in campo al confine egiziano era stata notevole. Dopo il loro arrivo in Libia Nuri e gli ufficiali che erano giunti con lui avevano posto il loro quartier generale a Bir War, una località non lontana da Amsa'ad,<sup>48</sup> facendone il principale deposito dei materiali da guerra inviati da Istanbul e il luogo di raccolta e di inquadramento dei volontari beduini: qui giunsero anche tre compagnie di fanteria turche accompagnate da armamenti, che sbarcarono non lontano da Burd Sulayman il 17 ottobre (Macmunn, Falls 1928: 113).<sup>49</sup>

L'arrivo della fanteria turca faceva presagire una prossima azione contro l'Egitto, mentre la marina tedesca colpiva lungo la costa i convogli nemici: agli inizi di novembre i marinai britannici di alcune navi silurate da un sottomarino tedesco furono consegnati ai senussi e imprigionati (Gwatkin 1916). Con questo passo Ahmad al-Sharif si legava ancor più strettamente all'alleanza turco-tedesca. Molto probabilmente aveva già deciso l'attacco contro l'Egitto: nel corso del mese d'ottobre aveva rinnovato le richieste di denaro e di rifornimenti ad Istanbul e al Governo tedesco, comunicando che il sultano del Darfur, 'Ali Dinar, si apprestava a sollevare le tribù del suo territorio e a condurre un'offensiva contro le forze inglesi in Sudan. La rivolta di 'Ali Dinar avrebbe coinciso con l'ingresso dell'esercito senusso in Egitto, mentre ad oriente del canale di Suez le unità turche di stanza in Palestina e nei territori vicini si apprestavano ad attaccare: un agente tedesco presente ad Amsa'ad in quel periodo si diceva sicuro dell'azione imminente di Ahmad al-Sharif contro l'Egitto (McKale 1998: 148).<sup>50</sup>

L'attacco fu realizzato nell'ultima settimana di novembre con l'occupazione di al-Sallum da parte delle truppe turche di Bir War e delle forze senusse di Amsa'ad. Da al-Sallum l'avanzata progredì verso oriente, dirigendosi alla volta di Marsa Matruh: nelle vicinanze di quest'ultima località si svolsero i primi combattimenti con le forze inglesi, durante i quali non molto tempo dopo, nel corso del mese di dicembre, il colonnello Snow fu ucciso.

### Alcune ipotesi

Chi aveva ideato il progetto? Erano stati Snow e Royle a prendere un'iniziativa in qualche modo stravagante? È difficile affermarlo. I due ufficiali inglesi avevano fatto di tutto perché il loro interlocutore lo credesse, tuttavia l'iniziativa appare alquanto strana: non dimentichiamo che il compito loro affidato dal comando britannico era di conservare rapporti pacifici con il capo della Senussia. Si potrebbe dunque ipotizzare che era stata concordata con il comando superiore al Cairo, soprattutto sulla base di quel "suggerimento nel suggerimento", secondo il quale in mancanza dei mezzi necessari il comando avrebbe potuto accogliere una richiesta italiana di metterli a disposizione.

Si deve tuttavia considerare come elemento a sfavore di quest'ultima ipotesi che il progetto di assassinio dei capi della Senussia poteva provocare anche la morte di Muhammad Idris, il cugino di Ahmad al-Sharif, che il comando del Cairo non poteva considerare un evento auspicabile. Infatti Idris, tornando dal pellegrinaggio alla Mecca, era stato ricevuto qualche mese prima al Cairo da alcuni dei principali esponenti del comando britannico e si era dimostrato favorevole ad un'intesa con la Gran Bretagna (De Candole 1990: 24). Era tra i senussi il più vicino alle posizioni inglesi, e non sarebbe stato opportuno rischiare di ucciderlo insieme agli altri membri della famiglia.

Si potrebbe congetturare che dietro il progetto di bombardamento si nascondesse un piano più contorto, ordito da quella che in futuro sarebbe diventata una "perfida Albione" e la principale avversaria dell'Italia, che sarebbe andato a danno dei suoi alleati: l'assassinio del capo della Senussia compiuto dagli italiani, in qualche modo un atto sacrilego, avrebbe potuto spingere la confraternita a dirigere il suo desiderio di vendetta verso le truppe coloniali e le zone della loro occupazione, verso ovest cioè, abbandonando i preparativi per quell'attacco contro l'Egitto che appariva all'orizzonte e che il Governo britannico temeva e cercava di evitare in tutti i modi. Tuttavia questa trama (supponendo che qualcuno l'avesse tessuta) avrebbe difficilmente potuto realizzarsi nella situazione delle forze militari nella regione di Amsa'ad: era facile immaginare che il vuoto di potere creato dall'attacco aereo in caso di successo sarebbe stato colmato dall'unica struttura militare organizzata rimasta ai confini dell'Egitto, il comando turco, con alla testa Nuri e gli altri ufficiali dell'esercito ottomano giunti in Libia nei mesi precedenti, che avrebbero senza dubbio scatenato l'attacco contro l'Egitto.

Lasciando da parte le diverse ipotesi che in mancanza di altri documenti possono essere avanzate, se è probabile che l'eccidio della famiglia senussa avrebbe potuto modificare l'andamento immediato della vicenda sul fronte libico-egiziano nel corso della prima guerra mondiale, nessuno dei membri maschi della famiglia fu ucciso da un bombardamento italiano contro il campo di Amsa'ad progettato dai militari inglesi e mai realizzato.

È difficile dire se l'assassinio del capo della confraternita e degli altri suoi più stretti parenti avrebbe potuto evitare, o rinviare, la presa di al-Sallum da parte delle truppe turco-senusse e l'apertura di un nuovo fronte di guerra al confine tra Libia e Egitto: nella realtà degli avvenimenti, dopo l'occupazione di al-Sallum l'atteggiamento ambiguo di Ahmad al-Sharif si mutò in un'aperta sfida contro la Gran Bretagna, con la decisione di entrare in campo ordinando e dirigendo una spedizione degli armati senussi contro le oasi orientali egiziane.

La spedizione durò per quasi tutto il 1916, con l'occupazione delle oasi di Siwa all'inizio di quell'anno, poi di Farafra, al-Bahariya e al-Dakhla, e terminò in una fuga precipitosa e in un disastro, con la morte di quasi tutti gli armati senussi: di fronte alla controffensiva britannica lo *shaykh al-kabir* fu costretto a rientrare in territorio libico

agli inizi del febbraio 1917, per poi spostarsi con un piccolo gruppo residuo dei suoi armati verso la Tripolitania e lasciare definitivamente la Libia poco prima della fine della guerra mondiale.

Gli altri membri della famiglia senussa seguirono percorsi differenti. Muhammad al-'Abid e 'Ali al-Khattabi dopo il convegno di Amsa'ad continuarono a governare con sorti alterne le regioni più meridionali della Libia per quasi tutto il periodo di guerra. Hilal nel marzo del 1916 si consegnò al comandante della guarnigione italiana di Tubruq, schierandosi nel campo opposto e facilitando la pacificazione e il disarmo delle tribù della regione di Derna a lui fedeli. In seguito a questo episodio il comando italiano ebbe la possibilità di occupare senza colpo ferire Burd Sulayman, come si è detto, e qualche tempo più tardi il campo di Amsa'ad, che era stato abbandonato dalle truppe turco-senusse ed era stato distrutto nel corso della controffensiva britannica.

Idris, che dopo la partenza di Ahmad al-Sharif era rimasto in Cirenaica, aveva gradualmente assunto il predominio nella direzione degli affari della confraternita: di fronte al fallimento della spedizione del cugino contro l'Egitto entrò in trattative con il nemico, firmando un accordo di pace con il Governo britannico ed una tregua con quello italiano nel corso dell'aprile del 1917. Suo fratello al-Rida rimase anch'egli in Cirenaica, seguendo e coadiuvando la sua azione.

L'ultimo dei fratelli di Ahmad al-Sharif, Safi al-Din, continuò a combattere per qualche tempo in Tripolitania e nella regione sirtica, per poi avvicinarsi alle posizioni di Idris: dopo la fine della guerra fu eletto presidente del Parlamento della Cirenaica, nato in seguito agli accordi stretti con il Governo italiano e alla promulgazione degli Statuti nelle colonie libiche.

Federico Cresti è Professore ordinario di Storia e istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania e presidente dell'Associazione per gli Studi Africani in Italia (ASAI)

#### NOTE:

1 - Citato nella cartografia e nei documenti coloniali italiani come Amséat: poco lontano, verso occidente, vi fu costruito qualche tempo più tardi Amséat Nuovo, con il forte Capuzzo, sede del presidio di frontiera italiano. Nella cartografia odierna la località ha il nome di Amsa'ad (che uso in questo saggio) o 'Umm Sa'ad; in territorio egiziano prende il nome di Masa'ad, usato da alcuni autori inglesi, tra i quali si incontrano anche le varianti Masa'id, Musaid e Misaid.

2 - Secondo Del Boca (1993: 313) il campo era in territorio egiziano: in realtà solamente nel 1925 un accordo diplomatico definì la linea di frontiera, che vedeva dalla parte libica Amsa'ad e al-Jaghbug, e dalla parte egiziana al-Sallum e Siwa.

3 - Nel quadro della vicenda delle province africane dell'impero ottomano, con il firmano con cui il sultano aveva investito Mehmet 'Ali del pascialato d'Egitto il limite tra il territorio amministrato da lui e le province più occidentali era stato posto a Ras al Kana'is, ad est di Marsa Matruh. Le autorità egiziane, pur sempre dipendenti dall'Impero, avevano posto sotto il loro controllo quest'ultima località e parte della Marmarica costiera ancor più ad occidente - forse con l'obiettivo di incorporare nella loro amministrazione anche le province libiche (ivi, p. 334) - già prima dell'occupazione britannica del 1882.

- 4 - *Relazione del comandante della R[egia] N[ave]. Coatit*, 19.11.1913, Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri, Archivio storico del ministero dell'Africa italiana (da adesso: ASMAI), Libia, 134/4-20.
- 5 - Governo della Cirenaica, Ufficio politico-militare (da adesso: GC-Upm), *Notiziario quindicinale*, 31.11.1913, ASMAI, Libia 134/4-29.
- 6 - *Descrizione di Amseat*, 17.5.1914, in ASMAI, Libia 134/6-34.
- 7 - Compiendo un errore, come mise in evidenza Carlo Alfonso Nallino (cfr Cresti 2004: 1123). Nallino espresse le sue critiche sull'uso della definizione di "luogo santo" per la *zauia* di Jaghbul in una nota apparsa su «Oriente Moderno» (X, 1930, p. 362).
- 8 - L'impero ottomano entrò in guerra alla fine di ottobre dello stesso anno.
- 9 - 5.000 sterline, secondo l'agente diplomatico italiano al Cairo (Serra a Ministero degli Affari esteri (da adesso: MAE), 31.8.1914, in *Documenti diplomatici italiani*, V serie: 1914-1918, vol. I-VIII, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1954-1988 (da adesso: DDI), vol. I, p. 312, nota 1).
- 10 - Serra a MAE, 10.10.1914, *ivi*, p. 556.
- 11 - Moccagatta a ministero delle Colonie (da adesso: MC), 25.10.1914, in ASMAI, Libia 134/7-43: si parla di sei ufficiali di origine libica, e dell'arrivo di alcuni ufficiali tedeschi in Cirenaica e in Marmarica. La presenza dei graduati turchi aumentò nei mesi successivi: secondo informazioni giunte dal Cairo, nell'estate dell'anno successivo gli ufficiali turchi erano 40 ed i sottufficiali 47, insieme a «due o tre ufficiali tedeschi» (Serra a Imperiali, 15.8.1915 in DDI, vol. I, p. 373).
- 12 - A Horatio Kitchener, che era stato *General Resident* al Cairo fino al 1914 e che all'epoca dello scoppio della guerra aveva assunto l'incarico di ministro della Guerra, era succeduto Henry Mac Mahon.
- 13 - «L'Agente dei Senussi [forse Muhammad Idrissi di Luxor, N.d.A.] recossi all'Agenzia britannica al principio di gennaio e vi dichiarò che il Senussi aveva urgente bisogno di denaro e sperava di essere assistito; e che egli manteneva la sua amichevole attitudine verso l'Egitto» (*Memoria segreta "Il Senussi" dell' Admiralty War Staff-Intelligence division 26.5.1915*, in ASMAI, Libia 143/4-30, p. 7). Il documento è trascritto all'interno di una memoria del direttore generale degli Affari politici, Giacomo Agnesa, al ministro delle Colonie su un progetto di accordo tra Italia, Francia e Gran Bretagna circa la Senussia in data 18.5.1916.
- 14 - *Ivi*, p. 4.
- 15 - *Ivi*, p. 5.
- 16 - *Ibidem*.
- 17 - «Le vedute dei Senussi su Kufra possono, con molta idoneità, essere paragonate a quelle dei seguaci della chiesa latina nei confronti di Roma» (*ibidem*).
- 18 - *Ivi*, p. 7.
- 19 - Snow era considerato negli ambienti politici italiani uno dei responsabili dell'atteggiamento favorevole della Gran Bretagna nei confronti della Senussia: in occasione della sua morte il ministro Martini lo definì «l'ideatore o il principale e fedele esecutore della stolta politica seguita dal governo egiziano verso Ahmed El Scerif» (Martini 1966: 598 alla data 18 dicembre 1915).
- 20 - *Memoria segreta "Il Senussi" dell' Admiralty War Staff-Intelligence division 26.5.1915*, in ASMAI, Libia 143/4-30, p. 8.
- 21 - Ciano a Comando Marina, 27.6.1915, in ASMAI, Libia 134/9-59.
- 22 - Su operazioni segrete organizzate da Baruni in Egitto e sventate dal suo arresto cfr. Ameglio a MC, 26.2.1915, in ASMAI, Libia 134/48-52: secondo il governatore Ameglio le manovre di Baruni avevano fatto fallire l'accordo finanziario con la Gran Bretagna. Qualche mese più tardi il segretario del Foreign Office, Lord Grey, rivendicò di fronte all'ambasciatore a Londra Imperiali il merito di aver fatto arrestare Baruni (Grey a Imperiali, *Memorandum*, 2.8.1915, in ASMAI, Libia 143/3-21. Cfr. anche Imperiali a Sonnino, 2.8.1915, in DDI, vol. IV, doc. 515, p. 315). La notizia dell'arresto era giunta a Roma dal Cairo il 10 febbraio (Serra a MAE, 10.2.1915, in ASMAI, Libia 134/8-52).
- 23 - Che più tardi prese il cognome di Killigil (1889-1949), capitano di fanteria nel 1915, luogotenente colonnello o colonnello nel 1917.
- 24 - La *Teşkilat-ı mahsusa* (Organizzazione speciale), fondata nel novembre 1913 e sciolta nel 1918 dopo l'armistizio di Mudros, svolgeva compiti di carattere segreto e d'informazione: era alle dirette dipendenze di Enver Al-Baruni e Ja'far al-'Askari ne facevano parte, e forse anche Ahmad al-Sharif. Sul'Organizzazione speciale e sulle sue operazioni sul fronte libico (cfr. Simon 1987: 125-128); H. Pehlivanlı, *Teşkilat-ı mahsusa Kuzey Afrika'da* [L'Organizzazione speciale in Africa settentrionale] (1914-1918), in «Atatürk Araştırma Merkezi Dergisi», n. 47, XVI/ temmuz 2000 (on-line): <http://www.atam.gov.tr/dergi/sayi-47/teskilat-i-mahsusa-kuzey-afrikada-1914-1918>.

- 25 - Di origine irachena, che più tardi cambiò campo e combatté contro l'esercito ottomano aggregandosi alla rivolta araba del Hijaz ed entrando a Damasco con le truppe dello sceriffo Husayn. Fu per due volte primo ministro in Iraq e fu assassinato a Baghdad durante il colpo di Stato di Badr Sidqi nel 1936.
- 26 - Secondo altre fonti si trattava di 10.000 sterline-oro (Macmunn, Falls 1928: 105).
- 27 - Como a Governo Marina, 24.10.1915, in ASMAI, Libia 134/11-69.
- 28 - *Ibidem*.
- 29 - Serra a MAE, 13.8.1915, in ASMAI, Libia, 143/3-21.
- 30 - Serra a MC, 19.8.1915; Valminuta a MC, 22.9.1915, in ASMAI, Libia 143/3-21 e 22.
- 31 - Serra a MC, 3.8.1915, in ASMAI, Libia, 143/3-21.
- 32 - Agnesa a MAE, 25.9.1915, in ASMAI, Libia, 143/3-21.
- 33 - La locuzione è di Idris al-Sanusi, cugino di Ahmad al-Sharif, secondo il quale «la sua [di Ahmad al-Sharif] politica oscillante tra turchi ed inglesi porterà gravi conseguenze» (Valminuta a ministero delle Colonie [da adesso MC], 14.10.1915, in ASMAI, Libia 134/11-68: si trascrive il testo di una lettera inviata da Idris ad un suo agente al Cairo).
- 34 - Dalla legazione italiana in Egitto a MC, 20.10.1915, in ASMAI, Libia 134/11-68.
- 35 - In un documento dei servizi di informazione britannici degli ultimi mesi del 1915 (cit. in Simon 1987: 266) si stimava che le tribù egiziane fedeli alla Senussia avrebbero potuto mettere in campo 50.000 uomini.
- 36 - Il tenente generale Giovanni Ameglio fu governatore e reggente della Cirenaica dal novembre del 1913 al luglio 1915, poi governatore della Tripolitania e reggente della Cirenaica dal luglio 1915 all'agosto 1918.
- 37 - Il biglietto, in inglese, è conservato nel carteggio (in ASMAI, Libia 143/3-22).
- 38 - I nomi dei senussi sono qui trascritti come nel documento.
- 39 - Può essere utile ricordare che l'uso degli aerei per il lancio di bombe contro il nemico in azioni di guerra aveva visto il suo primo esperimento proprio in Libia durante la guerra italo-turca.
- 40 - Como a Ameglio, 17.9.1915, *ivi*.
- 41 - Dalla testimonianza di Idris (De Candole 1990: 31). Secondo Nallino, che probabilmente è in errore, la data dell'avvenimento è il 18 novembre (Nallino 1936: 396). Secondo una notizia riportata da un periodico cairota, Ahmad al-Sharif aveva già nel maggio del 1914 annunciato l'affidamento a Idris «delle operazioni guerresche del Barka» ("Al-Afkar", 4.5.1914, in ASMAI, Libia 134/6-34).
- 42 - Agnesa a Serra, 13.11.1915, in ASMAI, Libia 134/11-70. Il titolo corrisponde a quello di comandante in capo, o governatore.
- 43 - Valminuta a MC, 14.10.1915, in ASMAI, Libia 134/11-68; Agnesa a MAE, 9.11.1915, *ivi* 134/11-70. Cfr. anche GC-Upm, *Cenni biografici su Es-Saied Er-Reda Es-Senussi* (dic. 1918), in ASMAI, Libia 134/18-131.
- 44 - Ameglio a Martini, 26.9.1915, in ASMAI, Libia 143/3-22.
- 45 - *Ibidem*.
- 46 - MC a Zupelli, 12.10.1915 (minuta), *ivi*.
- 47 - Martini a Ameglio, 18.11.1915 (minuta), *ivi*.
- 48 - «Nuri Bey [...] ha trasportato suo accampamento a due ore dal campo di Sidi Ahmed e starebbe lavorando per far rimettere in libertà Baruni e per fomentare azioni contro Egitto» (Martini a MC, 6.5.1915, in ASMAI, Libia 143/4-33).
- 49 - Si veda anche H. Pehlivanlı, *Te kilat-ı mahsusa Kuzey Afrika'da* [L'Organizzazione speciale in Africa settentrionale] (1914-1918), in «Atatürk Ara tirma Merkezi Dergisi», n. 47, XVII/ temmuz 2000 (on-line): <http://www.atam.gov.tr/dergi/sayi-47/teskilat-i-mahsusa-kuzey-afrikada-1914-1918>, p. 5, con la lista degli ufficiali al comando dei reparti.
- 50 - McKale fa riferimento ad un rapporto dell'agente tedesco Otto Mannesmann.

### Riferimenti bibliografici

- Cresti F. (2004), *Il Professore e il Generale. La polemica tra Carlo Alfonso Nallino e Rodolfo Graziani sulla Senussia e su altre questioni libiche*, in «Studi Storici», vol. 45, n. 4
- De Candole E.A.V. (1990), *The Life and Times of King Idris of Libya*, Mohamed Ben Ghalbon, Manchester del Boca A. (1993) *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Mondadori, Milano
- Evans-Pritchard E.E. (1949), *The Sanusi of Cyrenaica*, Clarendon Press, Oxford
- Gwatkin W. (1916), *In the Hands of the Senussi. The Story of the Nineteen Weeks Spent as Prisoners in the*

- Libyan Desert by the Survivors of H.M.S. "Tara" and the Horse Transport "Moorina". Compiled from the Diary of Captain R. Gwatkin-Williams*, Pearson, London
- Lo Bello F. (1925), *Il primo decennio dell'occupazione italiana in Cirenaica*, in «Rivista coloniale», n. XX, gen.-feb.
- Macmunn G., C. Falls (1928), *Military Operations: Egypt and Palestine. From the Outbreak of War with Germany to June 1917*, HMSO, London
- Martini F. (1966), *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano
- McKale D.M. (1998), *War by Revolution. Germany and Great Britain in the Middle East in the Era of World War I*, Kent State University Press, Kent
- Nallino C. A. (1930), nota, in «Oriente Moderno», n. X
- Nallino C.A. (1936), *a.v. Senussi*, in «Enciclopedia italiana», XXXI, Roma
- Rossi E. (1968), *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma
- Serra F. (1933), *Italia e Senussia (Vent'anni di azione coloniale in Cirenaica)*, Treves, Milano-Roma
- Simon R. (1987), *Libya between Ottomanism and Nationalism. The Ottoman Involvement in Libya during the War with Italy (1911-1919)*, K. Schwarz Verlag, Berlin